P. M. GIACINTO ANGELO Mª CELLE
Dei Predicatori
Professore di Teologia in Bologna
Oratore Eloquentissimo
Modello di Apostoliche virtù
nato in Genova
il 18. Agosto 1809 ed ivi morto il 13 7mbre 1872

ELOGIO FUNEBRE

DEL

M. R. P. M. GIACINTO ANGELO MARIA CELLE

DELL' ORDINE DEI PREDICATORI

LETTO

NELLA CHIESA DI SAN DOMENICO DI BOLOGNA

IL DÌ XX SETTEMBRE MDCCCLXXII

SETTIMO DALLA SUA MORTE

DAL

P. M. TOMMASO MARIA GAUDENZI

DELLO STESSO ISTITUTO

SEGUITO

DA UN CENNO NECROLOGICO SULLA VITA DELL' ILLUSTRE DEFUNTO

Bologna. Tipi Arcivescovili

1872.

Dilectus Deo et hominibus...... cujus memoria
in benedictione est: similem illum fecit
in gloria sanctorum.

Eccl. XLV.

È morto un Santo! Ecco l' elogio quanto semplice altrettanto magnifico, che esce spontaneo dalle labbra e dal cuore di tutto un popolo al trapassar di quelle anime elette, le quali vissute unicamente all' amor di Dio e de' prossimi, lo ebbero edificato cogli esempli delle più belle virtù, e giovato colle beneficenze della più operosa carità. Ma quando poi quegli esempli e queste beneficenze, dipartendosi di gran tratto dalle vie ordinarie, abbiano per lunghi anni riscossa l' ammirazione di tutti gli spiriti, e guadagnato l' affetto di tutti i cuori; quando un avvicendarsi senza posa di privazioni, di stenti, di fatiche incredibili sostenute per la gloria di Dio, e per la salvezza delle anime abbiano fatto di una terrena esistenza *uno spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini* (1); quando soprattutto il mancar di questa terrena esistenza avvenga in tanta tristizia di tempi, in tanta trepidazione di animi, in tanta foga di lotte, di avversità, di amarezze, di pe-

(1) I Corint. IV, 9.

ricoli, da volersi risguardare a buon diritto quale una pubblica calamità: oh! allora quella voce già sì eloquente del popolo è resa a pezza più eloquente dai gemiti e dalle lagrime che la accompagnano; e la costernazione di molti, il cordoglio di tutti addiviene anch' esso un encomio, il più sincero anzi, il più bello, il più glorioso encomio che uom possa conseguire quaggiù.

Di quest' universale cordoglio, o Signori, foste non pur testimoni ma parte precipua voi stessi allorchè (compie oggi appena il settimo dì) l' inaspettato annunzio recato da Genova sulle ali dell' elettrico, colla celerità pur dell' elettrico si diffondeva in ogni angolo della nostra città: Che l' apostolo di Bologna, l' oratore celebrato per tutta l' Italia, il profondo teologo, onore della tomistica scuola non meno che del felsineo Ateneo, il passionato glorificatore di Maria, il padre de' poveri, il ministro infaticabile di riconciliazione, l' illuminato maestro della scienza de' Santi, in una parola il molto reverendo padre **Giacinto Angelo Maria Celle** ex-provinciale dell' Ordine Domenicano non era più. Terribile annunzio! che ben lungi dallo scemare col sentimento della novità la gravezza del dolore, sembra crescerla ogni dì più colla più distinta coscienza di una perdita irreparabile.

Grande Iddio, ed è appunto nei giorni più duri della prova che voi sottraete alla vostra Chiesa i suoi più invitti campioni; al vostro Santuario i suoi più splendidi luminari; al vostro popolo i suoi più sperti condottieri nelle vie della verità e della giustizia; alla dominante empietà, che insulta baldanzosa a Voi e al vostro Cristo, i suoi più gagliardi e temuti oppositori? Sebbene, e chi sono io mai, perchè tenti penetrar nell' abisso dei divini giudizj, quanto meno accessibili altrettanto più adorabili? Orfano figlio io posso sì trambasciare e piangere sulla dipartita del Padre mio, io posso deporre un fiore e una prece sulla sua tomba. Ma dinanzi agli imperscrutabili consigli del Padre celeste, che me l' ha tolto, in mezzo a' miei fratelli ed amici che fanno eco al mio dolore, e piangono con me, non ho altro diritto che di ritrarre collo schietto linguaggio del cuore le care e venerate sembianze di Lui,

che più non mi è dato rivedere quaggiù; e „ Vedete, esclamare, vedete se abbiam ragione di piangere. „

Non vi aspettate pertanto da me, o Signori, un'elaborata orazione; chè dove pure avessi saputo intesserla, le angustie di questi pochi e tristissimi giorni non me l' avrebbero consentito. E poi a che cercare i lenocinj dell' arte, dove l' oratore può ben temere di non esser giusto abbastanza, ma non già di riuscir soverchio nell'encomiare? Adunque alcuni semplici ricordi di ciò che Egli fu e di ciò che Egli ebbe operato, principalmente tra noi, varranno meglio di tutti i sussidj dell' eloquenza a dimostrarvelo non indegno di quello splendido elogio fatto dallo Spirito Santo al legislatore Mosè: Egli fu caro a Dio e agli uomini; la memoria di lui è in benedizione, e il Signore lo ebbe assimilato ai santi nella gloria. *Dilectus Deo et hominibus, cujus memoria in benedictione est: similem illum fecit in gloria sanctorum.*

Fra la prodigiosa varietà delle nature individuali, onde si compone la umana famiglia, egli ve n' ha di siffattamente temprate e disposte sin dal primo albeggiar della vita, che le direste egualmente inchinevoli ai grandi vizj e alle grandi virtù, secondo che in esse prevalga lo spirito del mondo, o lo spirito di Dio, le disfrenate cupidità della terra, o le dolci e potenti allettative del cielo. Tale, se pur m' appongo, fu l' indole peculiare che da agiati e piissimi genitori sortì coi natali **Angelo Celle** nella superba Metropoli dei Liguri, volgendo l' anno di grazia 1809. D' intelletto oltremodo svegliato e penetrante, di cuor tenero e ardente, di animo candido e aperto, di propositi gagliardi e tenaci, di temperamento vivacissimo, e aborrente, più che dalla morte, dalla ignavia e dall' ozio, egli recava come in germe tutte le tendenze più acconcie a farne un agitatore del mondo o un cooperatore di Dio, un seminator di zizzania o un apostolo di verità, un grande colpevole od un santo. Che saria stato infatti, se traviato dalle abbacinanti teorie e dalle ingannevoli promesse di una delirante generazione, ingolfato nel gran vortice dei rivolgimenti politici e sociali, perduto dietro a un' ombra di chimerica beatitudine, che doveva poi dileguare affatto alla luce della realtà, avesse, come tanta parte de' suoi coetanei, calcate le orme di un suo

tristamente celebre concittadino? Ma Iddio lo aveva eletto per sè, e quelle sue naturali prerogative, purificate e fecondate dall' alito soavemente efficace della grazia, lo ebbero potentemente ajutato a mettersi di buonissima ora per la via della verità e della giustizia, e ad avverare in sè medesimo quel detto dello Spirito Santo: *Il cammino de' giusti è simile all' aurora nascente, la cui luce viene avanzandosi e crescendo sino al giorno perfetto* (1).

Vedetelo infatti nel primo fiore della giovinezza, allora appunto che il mondo ti sorride tanto più lusinghiero all' intorno quanto meno il conosci, nulla curando i più ambiti vantaggi impromessigli nel secolo da' suoi rari talenti e dai molteplici allori colti nel campo delle belle lettere e delle filosofiche discipline, vedetelo, dico, anelare unicamente, siccome alla fonte un cervo assetato, alla casa del Signore, ai santi tabernacoli, e arrolatosi sotto le insegne del santo patriarca di Calaroga porre il tirocinio di quella religiosa perfezione, che doveva renderlo sì parato ed alacre alle più magnanime abnegazioni, e alle più benefiche imprese. E non fu, cred' io, senza peculiare disposizione del cielo che nel vestire queste sacre lane, al nome di Angelo, impostogli pel primo nel lavacro della rigenerazione, egli aggiugnesse quelli del taumaturgo apostolo della Polonia, e della Vergine Madre di Dio: quasi prenunziando che oltre ad un' illibatezza veramente angelica di costumi, uno zelo apostolico, e un caldissimo amore a Maria sarebbero state fra tutte l' altre le virtù singolarmente dilette al suo cuore. Dirvi con quanto fervore ei si apparecchiasse al religioso olocausto, con quanta sollecitudine si adoperasse di esprimere al vivo lo spirito, e di praticar sino all' apice i doveri del professato Istituto, con quanta pietà si studiasse di rendersi idoneo al sacerdotal ministero, formidabile agli Angeli stessi, con quanto ardore si applicasse alla cultura delle scienze sacre, facendo principalmente tesoro, sino a convertirsele, a così dire, in succo ed

---

(1) Prov. IV, 18.

in sangue, delle altissime dottrine del principe dei teologi, Tommaso d' Aquino; sarebbe opera tanto superflua quanto l' affaticarsi a provare che nei giorni di primavera dovevano mostrarsi assai ricche di fiori quelle piante, le quali veggonsi incurvate nella state o nell' autunno sotto il dolce peso de' proprj frutti. Questo sì vi dirò che già sin d' allora un non so che di celestiale trapariva dalle sue esteriori sembianze a cattivargli la venerazione e l' amore di chiunque avesse la ventura di usare con lui, e a far risplendere a traverso il velo corporeo le bellezze di un' anima singolarmente cara a Dio, sommamente degna della stima e dell' affetto degli uomini.

Meglio fia pertanto che noi togliamo ad affisarlo dopo l' anno vigesimosesto della sua vita, quando di discepolo divenuto maestro, e di sotto il moggio tratto a risplendere quale lampada ardente sul candelabro, ci cominciò a dividersi, anzi a moltiplicarsi tra le ardue fatiche dell' insegnamento, e quelle dell' apostolico ministero, che gli ebbero poi assorbito tutti gl' istanti di sua preziosa esistenza. Ma ciò che egli sapeva con tanta facilità, e con sì instancabile perseveranza congiungere non è dato a noi poter misurar d' uno sguardo. E il sapientissimo precettore, l' applauditissimo banditore evangelico, l' innamorato campione della Vergine, l' indefesso ministro di penitenza, l' angelo della carità verso ogni maniera di bisognosi, come in ogni genere di indigenze ci si appalesano in lui quasi altrettanti diversi profili d' un medesimo volto, i quali è mestieri considerar parte a parte per giudicar più adequatamente delle intere sembianze.

E quanto a precettore io non so chi meglio di lui sapesse adempire a un tale gravissimo e importantissimo compito. L' acume dell' intelletto, la finezza del discernimento, la chiarezza delle idee, la prontezza e la tenacità della memoria, una stupenda facilità di comunicare ad altrui i proprj pensieri, e tutto ciò sorretto da uno studio coscienzioso e costante: ecco in una parola il secreto della bella fama ch' ei si fu procacciato di perfetto istitutore, vuoi nelle filosofiche, vuoi nelle teologiche discipline. E

qui io non mi atterrò già a testimonianze lontane, anzi neppure alle domestiche dei propri confratelli, cui per oltre a tre lustri venne abbeverando alle sublimi e purissime fonti di sapienza dischiuse dall' Angelo di Aquino all' umano intelletto. A voi piuttosto io mi appello, o illustri Colleghi di lui nella facoltà teologica, a voi, che giusti estimatori di un merito superiore ad ogni più ardua prova, dopo avergli dato seggio onorevolissimo fra voi, il sollevaste plaudenti (sedici anni or sono) ad una delle cattedre di dommatica teologia. Anzi a voi mi appello, o quanti aveste la ventura di apprendere dalle sue labbra la scienza delle scienze, la scienza di Dio. Voi ne dite se nel vostro venerato maestro fosse maggiore la profondità del sapere o la modestia dell' animo, la forza della dialettica o la facondia dell' eloquio, la ricchezza dei concetti o la proprietà e la eleganza della latina dizione, l' amor tutto paterno o le infaticabili sollecitudini onde si studiava di crescervi ai progressi delle sacre discipline, al decoro del santuario, alle speranze della Chiesa. Ed oh! così non fosse stato astretto con grave rammarico del suo cuore a farvi attingere da povero ed oscuro rivolo quelle acque, ch' ei già fu uso a derivare dalla loro più ricca e luminosa sorgente, come nuovi e più ampli orizzonti avrebb' egli aperto al vostro spirito, e nuovi e più forti stimoli aggiunto a quella giustissima riconoscenza che sì viva serbate in cuore per lui.

Ma già la cattedra, da cui s' impara la scienza che discute un' altra cattedra di gran lunga più veneranda mi richiama al pensiero, quella io vo' dire, da cui s' apprende la carità che edifica: e il sapiente professore trasformasi a' miei sguardi nel potente banditore della divina parola. Ma deh, qual vasto, anzi quale sterminato campo mi si para dinanzi! Figlio non degenere del grande Apostolo del secolo XIII; divorato, come lui, dallo zelo della casa del Signore; fornito a dovizia di tutti quei doni più rari di natura e di grazia, che concorrono a formare il vero Oratore cristiano, egli non avea ancora compiuto i lunghi e severi studj della scolastica, che già veniva licenziato a tentar l' arduo arringo dell' apostolico ministero.

Ed oh! con quale ardore vi si accinse, con quale instancabile perseveranza vi si applicò, e quali ubertosissimi frutti ebbe raccolto nella vigna del Signore! Non vuote frasi, non concetti abbaglianti, non illusioni da scena, non profane reminiscenze di gazzette e di romanzi; ma bensì un' eloquenza viva, copiosa, robusta, persuasiva, stringente; un distillato della Bibbia, de' Padri, e della più sana teologia, propinato sì con tutti gli avvedimenti dell' arte oratoria, ma senz' ombra di ostentazione, o di soverchia condiscendenza agli andazzi di un gusto depravato; e soprattutto un predicar coll' esempio più ancora che colla parola, non inculcando ad altrui se non ciò che poteva vedersi altamente espresso in lui medesimo; ecco, o signori, ciò che faceva del **Celle** non solamente il grande oratore, ma ben anche l' apostolo; che è quanto dire l' ambasciatore di Cristo, il cooperatore di Dio per la salvezza delle anime redente. E di vero, chi potrebbe noverar le conquiste o di scredenti alla fede, o di peccatori alla grazia, o di tiepidi cristiani al fervore, da lui fatte in forse quarant' anni di assidue predicazioni? Le più illustri città dell' Italia sel disputarono a gara, e in Roma, in Napoli, in Firenze, in Torino, in Genova, in Venezia, in Palermo, in Siena, in Lucca, in Modena, in Piacenza, a tacermi delle minori sorelle, che evangelizzò quasi tutte, vive, e per lunga pezza vivrà la ricordanza del bene grandissimo che vi operò l' uomo di Dio, non meno che degli altissimi plausi conseguiti dall' eloquentissimo oratore. E tu sovra ogni altra il sai, o Bologna, tu che per udirlo quasi quotidianamente non mostrasti giammai sazietà dell' ascoltarlo, e dopo le migliaia, che dico? dopo le decine di migliaja di sermoni da lui tenuti ad ogni stato, ad ogni ordine, ad ogni classe de' tuoi cittadini, traevi ancor desiderosa ad ammirarlo, come nei primi giorni della sua dimora in mezzo a te.

Ma che dirvi poi, o miei diletti concittadini, del peculiarissimo apostolato, che per quasi sette lustri egli ebbe esercitato tra noi quale Promotore del S. Rosario, cioè di quell' ammirabile devozione, che rivelata dalla Madre di Dio al S. Patriarca Domenico,

fu da questi lasciata in prezioso retaggio a' suoi figli, acciocchè la propagassero e la perpetuassero in ogni angolo della terra? Pareva che lo spirito di Bernardo di Chiaravalle, di Vincenzo Ferreri, di Bernardino da Siena, di Alfonso de' Liguori, o, per dir tutto in una parola, del suo gran Padre, si fosse trasfuso in essolui per accender tutti alla venerazione e all' amor di Maria, tanto egli era instancabile nel celebrarne le glorie, facondo nel raccontarne le beneficenze, magnifico nell' ampliarne il culto, ingegnoso nell' escogitare ogni dì nuovi modi di procacciarle clienti e divoti. E noi il vedemmo in questi ultimi mesi risuscitare tra noi la bellissima istituzione del *Rosario perpetuo*, concepito già e attuato da un altro santo religioso nostro concittadino (1), intorno alla metà del secolo XVII: e con tanto ardore affaticarvisi, che già più migliaja di figliuoli della Vergine, mossi dalle caldissime esortazioni di lui, si sono stretti in santa gara tra loro acciocchè non vi abbia più parte alcuna del giorno o della notte in cui il Mariano Salterio non s' innalzi da qualche labbro e da qualche cuore in odore di soavità al soglio della Regina del cielo.

L' insegnamento però e l' apostolato comechè troppo bastevoli a riempire qualsivoglia più operosa esistenza, non furono le sole, nè tampoco le maggiori fatiche della vita del **Celle**: e già il vostro pensiero corre spontaneo col mio a quel ministero della riconciliazione, che è senza fallo, come il più delicato e il più malagevole, così il più gravoso e il più opprimente fra tutti gli uffici sacerdotali. Ah! qui, qui il ministro di Dio e della Chiesa sente di essere non pure il giudice, ma il maestro altresì, il medico, il consigliere, la guida, il padre delle anime che si affidano a lui: e a cui istruire, sanare, consigliare, condurre, rigenerare a vita novella gli è d' uopo di una scienza sicura, di una pazienza instancabile, di uno zelo prudente, di un tatto squisito, di una

---

(1) Il P. Petronio Martini domenicano, promotore della divozione del SS. Rosario in Bologna.

carità a tutta prova. Qui insomma egli sa di esser posto per la risurrezione, o per la ruina di molti, secondochè degnamente o no adoperi la potestà conferitagli da Cristo di legare e di prosciorre, di ritenere e di rimettere. Ebbene, io non dubito di affermare che questo quanto augusto, altrettanto paventevole ministero fu ad un tempo e il più duro martirio, e la più bella corona di quell' anima eletta. Datemi infatti un uomo di uno spirito operosissimo, di uno zelo ardente, di un candore illibato, di una coscienza oltre ogni credere delicatissima; mettetelo presso che tutto il dì a contatto con ogni genere di miserie, costretto sempre a far violenza alla vivacità del temperamento, agl' impeti dello zelo, all' orror della colpa, alle angustie dello spirito, con una abnegazione, una pazienza, una dolcezza, una longanimità incomparabile, e poi ditemi s' ei non potrà chiamarsi a buon diritto un martire di carità. Carità quanto più cara a Dio altrettanto più salutare agli uomini, come quella che arricchivasi ogni dì più di preziosi trofei sia in convertir peccatori, sia in incuorar pusillanimi, sia in sollevare anime generose alle più ardue ascensioni del monte santo di Dio.

Se non che di troppo impicciolirebbe le fatiche e le conquiste della carità attuosissima del **Celle**, chi le riputasse ristrette agl' impenetrabili secreti del tribunale di penitenza. La carità dei Santi è una sete che mai non si estingue, è un fuoco che mai non posa, è uno zampillo misterioso di vita che quanto più alto risale verso il cuore di Dio, che ne è la sorgente, e tanto più allargasi e si diffonde a beneficare gli uomini. E anzi tutto mi torna alla memoria quell' incalcolabile tesoro di munifiche largizioni, note pienamente a Dio solo, cui, vero padre dei poveri, ebbe nascosto in seno ai membri indigenti di Cristo. Gran che, o signori! Un religioso non d' altro ricco che di fatiche e di meriti ben seppe trovar nel suo cuore una fonte inesausta di beneficenza a pro de' proprj fratelli, e mentre condannava sè stesso alle più dure privazioni di una povertà volontaria, esercitar con altrui una tale liberalità che onorerebbe grandemente i più dovi-

ziosi del secolo. Ma la corporale elemosina tuttochè sommamente meritoria, allorchè la carità ne è il movente, sottostà, dice l'Angelico, in ragione di dono, di fine, e di atto alla elemosina spirituale. Or chi più di lui ebbe largheggiato di questa spirituale elemosina? Egli consolator delli afflitti, egli ammonitor degli erranti, egli mediatore di pace, egli consigliere, egli sostegno, egli scorta, egli tutto a tutti. Non mai sgagliardito dai disagi, non mai sfiduciato dalle ripulse, non mai vinto dalle ingratitudini, non mai spaventato dai pericoli, nei palagi, nei tuguri, nei monasteri, negli spedali, al letto della morte, dapertutto volò in traccia di miserie da alleviare, di lagrime da tergere, di disordini da cessare, di piaghe da guarire, di anime da riconciliare, o da stringere vieppiù al loro Dio.

Di che, chi per poco consideri tante, e sì svariate, e sì gravi e sì opprimenti fatiche non sa in verun modo comprendere come mai potessero concentrarsi tutte in un uomo solo. Ora aggiungete a tutto ciò le austerità del suo istituto, e massime i digiuni di sette in otto mesi fra l' anno, che egli sempre inviolabilmente osservò; aggiungete le particolari mortificazioni, a cui s' impegnò perfino con voto; aggiungete i brevissimi sonni che non eccedevano mai, a mio credere, le tre o quattro ore nella state, e le quattro o cinque nel verno; aggiungete il grave incarico di una religiosa famiglia, e poi il gravissimo di un' intera provincia da governare, e poi ditemi, o signori, se la vita di lui non voglia riputarsi somigliante a prodigio. E prodigiosa veramente si parve la forza di uno spirito che concedendo appena al suo frale terreno ciò che era al tutto indispensabile a sostenerlo in vita, se lo ebbe assoggettato per guisa da valersene ad ogni istante siccome di docile strumento alle più magnanime e meritorie intraprese. Prodigiosa quella infrangibile tenacità di volere, che non consentì giammai alla esigenze anche più giuste della natura non dico pace, ma tregua; non dico riposo, ma respiro. Prodigioso soprattutto quel saper accoppiare ad una esistenza sì straordinariamente operosa ed effusa al di fuori tutti i più santi carismi della vita interiore. Ed oh! po-

tessi io qui sollevar con mano tremante l' impenetrabile velo, onde una gelosa umiltà si affaticò di nascondere agli occhi degli uomini i più bei doni di Dio! Potessi favellarvi dei ricchissimi tesori di grazia diffusi dall' Altissimo in quell' anima prediletta! Potessi mostrarvi a nudo il cuore del Padre mio! Ma ciò ch' ei volle, ciò che resterà forse sempre ignorato quaggiù, ben possiamo in alcuna guisa argomentare da quelle virtù domestiche, nelle quali un usare intimo e continuo non può non iscorgere come in riverbero la interior bellezza dell' anima, che quasi a suo malgrado vi si riflette e dipinge. Se io vi dica pertanto ch' ei fui sì parco e riguardoso nel favellare da non essere udito giammai proferire una parola men che conforme alla più scrupolosa carità verso il prossimo; sì innanzi nel basso sentir di sè stesso da ricorrere non di rado per lumi e per consiglio a chi a mala pena poteva essergli discepolo; sì candido e schietto di animo, da non sapere pur sospettare (salvo che un imperioso dovere non ve lo astringesse) di menzogna e frode in altrui; sì assiduo all' orazione da impiegarvi con gemiti, e lagrime, e singulti, oltre ai consueti esercizi del giorno, gran parte della notte e dei mattutini albori; sì raccolto, anzi assorto sempre collo spirito in Dio, da confessare un tal dì ad un suo intimo ch' egli era costretto alcune fiate, per difetto di tempo e luogo più acconcio, a compiere parte delle sue giornaliere meditazioni per le pubbliche vie, ch' egli aveva a percorrere in recarsi alle usate opere di carità: se ciò solo io vi dica, o signori, parmi avervi già rivelato alcun che della santità di quell' anima, quasi a quel modo onde qualche raggio solare, apertosi furtivamente il varco tra nube e nube, basta tal fiata a farci sentire la potenza di luce e di ardore che racchiude in sè stesso il gran luminare del giorno.

Ma uno spirito sì prodigiosamente operoso e sì pienamente maturo pel cielo, uno spirito, la cui vita si sarebbe definita un atto continuo di amor di Dio, e di beneficenza a pro degli uomini, non poteva non logorare quella spoglia mortale, comechè di fortissima tempra, cui esso avvivava. Invano gli amici, i benevoli, gli ammi-

ratori (e chi non l'era di lui?) e sopra tutti i suoi confratelli che il vedevano deperire di dì in dì, e che di gran cuore gli avrebbero prolungato la esistenza a costo della propria, venivanlo istantemente pregando ch' ei ponesse omai qualche modo ad un tenore di vita, il quale, non che ad una età di oltre a dodici lustri, sarebbe stato importabile alla virilità più fiorente. Magnanimo soldato di Dio e della Chiesa egli volle rimanersi intrepido sulla breccia, nè cessar dal combattere insino a tanto che non gli venissero strappate le armi per mano di morte. Se non che un nuovo e ben più terribile combattimento gli aveva riserbato Quegli, che *è uso provare i suoi eletti come oro nel crogiuolo* (1), prima di coronarlo dell' aureola della vittoria.

Signori, io dirò cosa mirabile, cosa ch' io tacerei di buon grado, ove avessi a favellare a quegli *uomini animaleschi*, i quali, giusta la frase dell' Apostolo, *non sanno capir nulla di ciò che allo Spirito di Dio si appartiene* (2): ma non posso nè debbo a voi iniziati ai misteri dell' Altissimo. Nelle molteplici lotte della vita il nostro Eroe cristiano non conobbe nè paventò giammai che un solo nemico, lo sfidato nemico di Dio e degli uomini, il peccato. Questo egli abborrì con un odio pari all' amore accesissimo ch' egli nutrì pel suo Dio, pari allo zelo infaticabile, con cui si adoperò alla salvezza delle anime redente. Ebbene, il credereste? Un sì profondo orror della colpa fu desso negli ultimi giorni del suo terreno pellegrinaggio il crogiuolo in cui lo ebbe provato il Signore, per purificarlo interamente d' ogni benchè lievissima scoria terrena, e trovarlo al tutto degno di sè. Immaginate infatti un uomo di coscienza sì intemerata da sbigottire e tremare al solo nome di colpa; di una carità sì ardente, che per liberare o preservare un' anima dalla colpa avrebbe immolato volonteroso la propria vita. Immaginate quindi che quest' uomo, sottrattegli d' im-

(1) Sapient. III. 6.
(2) I. Corinth. II. 14.

provviso dal cielo le usate illustrazioni della mente, spentagli ogni dolcezza nel cuore, dileguata dalla memoria ogni consolatrice rimembranza, licenziati ad assalirlo colle più paventevoli suggestioni gli spiriti d' abisso, si vegga piombato in un baratro immensurabile di desolazione, quasi non più amato da Dio nè di lui più amante, non iscorgendo più nella sua illibatissima vita trascorsa che una lunga catena di colpe, più non ravvisando e intorno e dentro a sè che occasioni di colpe, sempre in nuove colpe caduto, e sempre in procinto di ricadervi ad ogni istante. Immaginate insomma il Padre mio nei due ultimi lunghissimi mesi della sua mortale carriera, e poi giudicate se io abbia ragione di chiamarlo una vittima, un martire del suo orrore al peccato. Iddio però che un sì insoffribile martirio ebbe già convertito in corone immortali di gloria ad un Ignazio Lojola, ad una Rosa di Lima, ad un Alfonso de Liguori, e ad altri elettissimi spiriti, Iddio, dissi, quanto meno sentito, altrettanto più stretto si abbracciò coll' anima del suo servo fedele, Iddio di sua onnipotente virtù il ravvalorò a tener saldo in questi conflitti della morte stessa più duri, e in sul punto di esalar l' estremo anelito della vita gl' infondeva nel cuore qualche istante di serenità e di pace presaga della beatitudine eterna. „ L' ultima volta ch' io gli impartii la „ sacramentale assoluzione (scrive un suo e mio illustre con- „ fratello che lo ebbe assistito sino agli estremi), l' ultima volta „ ch' io gl' impartii la sacramentale assoluzione, che mi aveva „ chiesto egli stesso, la ricevè con un trasporto indicibile: e la „ sua faccia, che aveva già tutti i segni della morte, brillò per „ un istante di una gioja di Paradiso, e si atteggiò a tale un' e- „ spressione d' affetto, che anche adesso a pensarvi mi vien da „ piangere. E *Signore*, esclamò ad alta voce, baciando teneramen- „ te il Crocefisso, *Signore pei vostri meriti, e pei meriti ch' io* „ *mi sono acquistato colla vostra grazia, io spero da voi il per-* „ *dono de' miei peccati e la vita eterna.* Furono queste le ul- „ time sue parole „.

Ma deh! perchè non potei udire io stesso queste estreme pa-

role dalle moribonde sue labbra? Perchè non mi fu dato raccogliere gli ultimi respiri di una vita sì cara a Dio e agli uomini, e comporre la sua salma nel tempio non so se ai suffragi o alla venerazione dell' accalcato popolo, e accompagnarla piangendo all' ultima dimora ove dormono i giusti il sonno della pace e della speranza? Ah! ch' io non ne fui degno, o dolce Padre! E allora appunto ch' io mi cullava nella dolce lusinga di rivederti presto tra noi, e di ripeterti con tutta l' effusione dell' anima quell' amplesso mestissimo che doveva esser l' ultimo quaggiù, allora appunto io ti riseppi tolto per sempre a me, a' miei fratelli, a questo popolo, a questa seconda tua patria. Ma confortiamci pure, o signori. Imperocchè se egli è lungi da noi colla sua morta salma, col suo spirito vive tuttora in mezzo a noi. Oh! sì: qui in questo tempio ch' egli ebbe sì splendidamente adorno col frutto benedetto de' suoi sudori; presso all' altare di Maria, dinanzi a cui sciolse tante volte la prece più atta a intenerirne le materne viscere; vicino alla tomba del suo santo Patriarca, appiè della quale ei riconciliò tante anime a Dio; intorno a quella cattedra di verità, da cui vibrò in tanti cuori gli accenti di un' anima tutta infiammata dell' amor di Dio e de' prossimi, qui dissi, qui aleggia il suo spirito, e, secondo la frase dell' Apostolo, parla ancora di mezzo al silenzio della morte: *Defunctus adhuc loquitur* (1). Parla cogli esempli delle sue virtù, colle fatiche del suo apostolato, colle beneficenze della sua carità, colla memoria benedetta ch' egli ha lasciato viva viva nelle anime nostre. Parla a pro della Chiesa, di cui fu il più umile, il più devoto, il più zelante figliuolo; a pro del Vicario di Cristo, di cui propugnò sì ardentemente la causa e sollevò sì generosamente le distrette; a pro de' religiosi Istituti e dell' intero Ordine sacerdotale, di cui fu in questa età uno dei più degni e dei più illustri rappresentanti. Parla contro le corruttele del mondo cui sfolgorò colla ispirata eloquenza di apostolo, contro le insidie del protestantesimo cui

(1) Hebr. XI. 4.

disvelò colla profonda sapienza di controversista, contro la liberticida licenza dei nostri dì, che trasse sì spesso da quel mansuetissimo cuore accenti di santo sdegno, e lagrime d'indicibil dolore; in una parola contro il sommo dei mali, anzi l'unico vero male, il peccato, le cui sole apparenze gli ebbero cagionato sì inesplicabili ambascie da troncargli il filo di sua preziosa esistenza. *Defunctus adhuc loquitur.*

E noi che risponderemo noi, o Signori, a un sì eloquente linguaggio? O Spirito eletto, noi gli diremo, giacchè ti crediamo già beato in seno a Dio che tanto ti amò, e che tu riamasti cotanto quaggiù, giacchè ti crediamo tanto più potente a pro degli uomini, quanto più ti affaticasti sulla terra alla loro salvezza; deh! vegliaci geloso dal cielo, e impetraci di far tesoro nelle anime nostre de' tuoi salutevolissimi insegnamenti: chè noi intanto ammiratori de' tuoi meriti, ricordevoli de' tuoi esempli, riconoscenti a' tuoi benefici scolpiremo altamente nei nostri cuori, non potendolo per ora sulla tua tomba, l'epigrafe uscita dal labbro stesso di Dio: — **Caro a Dio e agli uomini; benedetto nella sua memoria; e assimilato ai santi nella gloria:** nella gloria del tempo e nella gloria dell'eternità. *Dilectus Deo et hominibus: cujus memoria in benedictione est, similem illum fecit in gloria sanctorum.*

CENNO CRONOLOGICO

Non essendo improbabile che a taluno, anche dopo letta la precedente Orazione, prenda vaghezza di sapere più per minuto ciò che riguarda la vita e le azioni d' un uomo sì singolare qual fu il P. **Celle**, a soddisfare un sì giusto desiderio, ove nasca, ho creduto bene di stendere qui alla semplice il seguente cenno cronologico tratto da documenti autentici che ho sottocchio.

Nacque egli il giorno 18 agosto dell'anno 1809 in Genova di Bartolomeo e Caterina Bruno; e al battesimo amministratogli il giorno seguente nella sua chiesa parrocchiale di S. Pietro in Banchi gli furono imposti i nomi di **Angelo Giacinto**, che poi invertì nel vestire l' abito religioso, aggiungendovi quello dolcissimo della Madre del Redentore. La sua famiglia era di quelle avventurose, in cui un' onesta agiatezza accoppiandosi allo spirito di vera religione, fa sì che ai figli si compartisca insieme colla coltura della mente, la educazione ancor più necessaria del cuore: e quanto fin dai primi anni ne profittasse il nostro Angiolino, e si mostrasse inchinato a pietà e pronto d' ingegno, attestano ben molti che allora il conobbero e ancor sopravvivono. Il 3 d' aprile, seconda festa di Pasqua dell'anno 1820, ricevette il sacramento della confermazione dalle mani di Mons. Luigi Lambruschini, che poi fu celebre cardinale, ed allora era arcivescovo di Genova. Studiò lettere italiane e latine, e diè opera alle scienze filosofiche nelle scuole del patrio seminario; nel qual tempo era sua delizia l' usare coi venerandi padri del convento di S. Maria di Castello, che da pochi anni, ricomposte le cose religiose e civili, avevano potuto rivestire le divise domenicane; e non di rado noi l' udimmo rammentare con soave sentimento di gratitudine i nomi dei Buffa, dei Silvani, dei Lazzarini, e d' alcun altro di quegli ottimi cenobiti, dai quali aveva succhiato il latte della pietà: e innamorato di essi, e dello spirito dell' apostolico istituto, chiese ed ottenne agevolmente di vestirne l' abito, siccome fece nel dicembre del 1826 nel convento di S. Andrea di Faenza, insieme ad un suo carissimo fratello, maggiore di lui d' un anno, che ora ne piange inconsolabilmente la perdita. Scorso l' anno di prova, in cui diè saggio di addivenire ben presto quello zelante e fervente religioso che poi fu, venne ammesso alla professione solenne a nome del convento di Genova; la quale, come noi diciamo, *affigliazione*, cangiò in seguito con quella di S. Domenico di Bologna, allorchè nel 1837, per ufficii fatti in Roma dal Re di Sardegna, i

conventi della Liguria vennero separati dalla provincia di Lombardia, cui sempre avevano appartenuto, ed annessi a quella di Piemonte.

Ridonato agli studi delle scienze, attese di bel nuovo alla filosofia in Forlì per due anni, e per altri due alla teologia in Faenza, dove nelle tempora di settembre del 1830 venne ordinato suddiacono da Monsignor Gio. Nicolò de' Marchesi Tanari vescovo di quella città. Trasferito allo studio generale di Bologna a compiervi il corso teologico, ed ordinato diacono nel dicembre del 1831, e sacerdote nel marzo successivo dall' E.mo cardinale arcivescovo Oppizzoni, seppe trovar tempo fra le molteplici e gravi occupazioni scolastiche di applicarsi fin d' allora alla sacra predicazione, per la quale sentiva dentro un' attrattiva irresistibile. Ed è cosa degna di memoria come nella quaresima dell' anno 1833, impedito da improvvisa indisposizione l' oratore della basilica petroniana, che era il P. M. Tommaso Giuseppe Onori, il giovane sacerdote tuttora studente si trovasse in grado di surrogarlo, come fece per parecchi giorni, destando fin d' allora quell' alta aspettazione di sè che non si è poscia smentita giammai.

Compiuti nel 1835 gli studi, ed ottenuto con singolar lode il grado del lettorato, che è come dire la licenza d' insegnare le scienze apprese, gli venne senza indugio affidato l' ufficio di leggere teologia ai giovani religiosi nel convento di Sanseverino nelle Marche, ove rimase due anni; indi trasferito a Forlì, vi dettò algebra geometria e fisica nel pubblico ginnasio durante l' anno scolastico 1837-38. Nel settembre di quest' anno i superiori lo destinarono al convento di Bologna, che fu poscia la sua perpetua sede, col duplice onorevole incarico di Maestro dello studio in questo insigne Collegio di S. Tommaso (nel quale poscia insegnò senza interruzione sino all' anno 1850), e di Promotore della divozione del SS. Rosario, quasi presaghi che egli avrebbe degnamente continuata quella serie di santi e dotti religiosi, cui la Vergine SS. da parecchi secoli ama, direi quasi, scegliersi Ella stessa, e rendere illustri nel suo servizio (1). Allora cominciò quel tenore di vita, di cui noi fummo per molti anni testimoni, e che condusse invariabile sino agli estremi suoi giorni. Alzarsi il mattino un' ora prima della Messa, che celebrava alle 4 nella stagione estiva e nell' invernale alle 6 al più tardi; dopo la Messa recitare a coro col popolo le sante preci del Rosario; assidersi quindi al tribunale di penitenza sin presso all' ora di recarsi alla scuola, e nei giorni delle ferie rimanervi le intere mattine; dopo il parco desinare, o riposatosi alquanto nei

(1) Oltre il P. Petronio Martini, accennato a pag. 11, nominerò il P. Ambrogio Onorio Barsotti Lucchese, morto in gran fama di santità l' anno 1775; il P. Vincenzo Veronesi di Bologna, mancato ai vivi nel 1785; e il P. M. Luigi Becchetti, pur bolognese, Lettor pubblico di lingua ebraica, e Dottor collegiato in teologia, che per ben quarant' anni esercitò il pio ministero, e morì santamente nel 1826, lasciando di sè una memoria viva tuttora e benedetta da molti.

lunghi dì della state (ristoro onde non di rado si privava) o sedutosi per breve ora al fuoco nel verno, tornare ai consueti esercizi di carità in visitare infermi, o riconciliar penitenti, serbando a sé, agli studi, a preparar le lezioni per la cattedra, e i sermoni pel pulpito, oltre le lunghe e preziose (com' egli diceva) serate invernali, tutti gl' istanti che venivagli fatto di trovar liberi fra giorno, e in farne tesoro era gelosissimo; o, dove non gli fosse dato altrimenti, sottraendo qualche ora al già scarsissimo sonno notturno. E tutto ciò interrotto soltanto dalle fatiche apostoliche della predicazione, cui egli appellava il suo riposo: e assai malagevole cosa sarebbe l' annoverare i panegirici, i tridui, i novenari, i corsi d' esercizi e di missioni da lui tenute in Bologna e fuori; per nulla dire della ordinaria predicazione impostagli come promotore del Rosario, e direttore della Congregazione dei signori Nobili, nè delle intiere quaresime ch' egli predicò costantemente dal 1844 al 1872, tolti soli due anni, nei quali per cagion della scuola non gli fu consentito (1).

Frattanto cresceva la fama delle virtù e del raro sapere del p. **Celle**, insignito già in Roma della laurea di maestro in teologia dal p. generale dell' ordine nel febbrajo del 1847, dopo compiuto nell'insegnare il prescritto duodennio, e subìto l'esperimento su tutta la Somma dell'angelico Dottore; quando nel 1855 vacato un posto nel collegio teologico della pontificia Università di Bologna, vi fu egli nominato con biglietto della segreteria della sacra Congregazione degli studi, recante la data degli 11 agosto di quell' anno. Poco di poi mancato ai vivi uno dei professori di teologia dommatica della stessa Università, concorse a quell' ufficio, ed approvatosi l' atto dalla sullodata sacra Congregazione fu egli prescelto e n' ebbe la nomina con altro biglietto degli 11 aprile 1856; la quale cattedra egli poi tenne sino all' ultimo de' suoi giorni, continuando ad istruire il giovane clero anche dopo le disposizioni governative onde nel novembre del 1859 l' insegnamento teologico veniva tolto alla bolognese università. Sul finire di quello stesso anno 1856 l' E.mo card. arcivescovo Michele

---

(1) Ecco, per chi bramasse di saperli, i nomi delle città e delle Chiese in cui il P. M. Celle predicò i suoi quaresimali:

1844 Napoli, S. Domenico Maggiore.
1845 Genova, Collegiata di N. S. delle Vigne.
1846 Bologna, S. Petronio.
1847 Roma, S. Maria sopra Minerva.
1848 Firenze, S. Maria Novella.
1849 Modena, S. Domenico.
1850 Venezia, S. Luca.
1851 Lucca, Metropolitana.
1852 Genova, Collegiata di N. S. delle Vigne.
1853 Reggio, (Emilia) S. Prospero.
1854 Venezia, S. Luca.
1855 Torino, Metropolitana.
1856 Siena, Metropolitana.
1857 Lucca, Metropolitana.
1858 Palermo, S. Domenico.
1861 Bologna, Metropolitana.
1862 Roma, S. Lorenzo in Damaso.
1863 Firenze, Metropolitana.
1864 Forlì, Cattedrale.
1865 Venezia, Ss. Giovanni e Paolo.
1866 Genova, Metropolitana.
1867 Prato, Cattedrale.
1868 Piacenza, Cattedrale.
1869 Crema, Cattedrale.
1870 Modena, S. Domenico.
1871 Pistoja, Cattedrale.
1872 Firenze, S. Maria Novella.

Viale-Prelà, che ebbe sempre il **Celle** in singolare amore ed estimazione, lo volle annoverato fra gli esaminatori pro-sinodali. Nè gli vennero meno i domestici onori, comechè da lui non solo non ricercati, ma sfuggiti a tutto potere; ed eletto priore del convento di S. Domenico dapprima nel 1855, poi di bel nuovo nel 1861, resse con soavità e fermezza la religiosa famiglia, di cui formava l'ornamento e l'esempio. Nel 13 maggio 1865 raccolti in capitolo i padri della provincia di Lombardia, a voti unanimi lo elessero a Capo di essa; con suo sì vivo e profondo cordoglio, che il vedemmo quel dì alla mensa comune singhiozzare e piangere come un fanciullo; nè vi volle meno della ubbidienza a fargli chinare il capo, e sottoporre gli omeri a quello, che la sua umiltà facevagli riputare importabile peso. « Molto Rev. padre (scrivevagli in data del 15 maggio il Rev.mo p. maestro generale dell' ordine) « sono rimasto commosso dalla « sua lettera del 13 corrente, ed avrei voluto poter consolarlo; ma deve « prevalere il bene generale all' affezione privata, e mi crederei respon- « sabile innanzi a Dio e innanzi alla sua Provincia, se non mi fossi af- « frettato a confermare una così lodevole elezione. Bisogna dunque chi- « nare il capo e sottoporsi alla volontà di Dio, manifestata dall' evento. « Si conforti colla certezza che il Signore sarà con lei, mentre non si ac- « cinge a comandare che per sola ubbidienza, e « *Vir obediens loquetur* « *victorias*. Non tema della sua debolezza, ma dica coll' Apostolo: *non* « *ego, sed gratia Dei mecum ... cum enim infirmor tunc potens sum...* « Prendo una vera parte alla di lei afflizione, sebbene mi rallegri colla « sua Provincia ».

Pertanto gli fu forza cedere; ma non avendo voluto rimettere punto delle consuete occupazioni, nè confidarne alcuna parte ad altri, questo nuovo peso sovraggiunse ad opprimerlo vieppiù e a logorarne le forze; ed io credo non andrebbe lungi dal vero chi affermasse datar da quel tempo il declinare della sua sino allora sì fiorente e robusta salute. S' aggiunga che, così permettendo Iddio pe' suoi arcani consigli, nel tempo appunto del suo governo, promulgata la legge di soppressione delle case religiose, gli toccò vedere qua e là dispersi i suoi figli, chiusi gli asili della scienza e della pietà, fatto sperpero di sostanze che non erano che il frutto legittimo d' onesti sudori, e sopratutto profanate in più luoghi le chiese, distrutti gli altari sacri al culto di Dio e all' onor della Vergine e de' santi, con quel dolore, anzi con quello strazio del suo cuore di religioso e di padre, che è più facile immaginar che descrivere.

Sebbene da qualche tempo lo scorgessimo, direi quasi, invecchiare sensibilmente, e farsi alquanto curvo della persona; e l' udissimo talora muover lamento sulle forze scadute, e la stanchezza che fuor dell' usato opprimevalo, eravamo tuttavia ben lungi dal paventare sì prossima la catastrofe che ci colpì. Verso la metà del passato luglio cominciarono a manifestarsi nel nostro buon Padre insolite perturbazioni ed ansietà

di spirito, per le quali parendogli di non potere quasi muover passo, o proferire parola, o compiere atto qualsiasi senza commettere colpa, trovavasi dì e notte commosso ed agitato per guisa da destare in chiunque il vedesse profonda compassione. Il savio medico prontamente chiamato attribuendo tuttocciò alle eccessive fatiche, gli prescrisse assoluto riposo, consigliandolo ad un tempo di recarsi in patria a sperimentare il beneficio dell'aere nativo, e più a cessare le occasioni che qui avea sì gravi e molteplici di tornar ai consueti esercizi, fatti per lui perniciosi. Accondiscese egli senza difficoltà, e la notte sopra il 4 d'agosto, accompagnato da uno di noi, partì alla volta di Genova. Scorsa una settimana nell'amenissimo soggiorno di Cornegliano, confortato dalla compagnia del diletto fratello, e d'un ottimo religioso, amico di vecchia data, che trovasi Parroco colà, fece indi passaggio alla città nativa, e prese stanza in quello stesso convento, che gli rammentava sì care memorie della prima giovinezza. Non è a dire l'affetto onde que' buoni padri l'accolsero, e le cure e i sacrifizi d'ogni maniera con cui argomentaronsi di giovargli: e per verità durante il mese d'agosto parve andar migliorando, e tutti, non escluso lui stesso, bene auguravano pel cessare degli estivi calori. Ma fu vana fiducia: chè in sui primi del settembre le perturbazioni e le ansietà cangiaronsi in ismanie e deliri, e la malattia mostrossi in un subito sì grave da far temere di sua vita. Credemmo un istante esaudite le pubbliche preci, che qui come a Genova innalzaronsi a Dio e alla Vergine taumaturga per la salute del loro servo fedele; e una ben triste lettera scrittaci negli 8 di settembre chiudevasi con parole, in cui balenava un raggio di speranza, che però fu breve e fugace. Allo smanioso delirare sottentrò un abbattimento letargico interrotto di tempo in tempo da forti convulsioni nervose; finchè il venerdì 13 settembre, intorno alle ore 4 dopo il mezzodì, fra le braccia de' suoi confratelli, munito dei conforti della religione, rese lo spirito a Dio. *Conobbe di morire*, così ci si scriveva di lá, *e non ne ebbe timore; l'orrore e il timor del peccato fu fino agli estremi il suo tormento...... Egli morì vittima dell' orrore al peccato*; *i dolori fisici non bastavano a purgare un' anima di quella tempra: e diffatti sopportò l' applicazione di rimedii dolorosissimi con una impassibilità che fe' tutti sbalordire. Dei medici chi definì la sua malattia rammollimento, chi congestione cerebrale, chi eccitamento nervoso, chi encefalite..... Tutti però convennero che ne fu causa l' eccessivo lavoro unito alla sottrazione del sonno.*

Allo spargersi della mesta novella fu per ogni dove un' esclamazione di sorpresa e di dolore; ma piú che altrove nella sua patria che a sì buon diritto andava lieta d' un tanto figlio, e qui in Bologna principal campo delle sue fatiche e delle sue beneficenze. Lo stesso Sommo Pontefice il S. P. Pio IX, che da molti anni il conobbe e l' amò, e nel tempo della malattia ebbelo ripetutamente confortato dell' apostolica benedizione, ne deplorò la perdita, e in brevi parole compendiò il più bell' elogio che si possa fare di lui.

dicendolo, alla presenza di alcuni prelati, *religioso di specchiata virtù e di molta dottrina*, e *predicatore d' uno zelo veramente da apostolo.*

Fu di mezzana statura, di portamento grave e modesto, vivacissimo nello sguardo, e con sulle labbra un cotal suo sorriso, che era come riverbero della sua bell' anima, e rendevalo amabile a tutti. Pareva aver sortito da natura muscoli e membra d' acciaio; e dopo sostenute fatiche e privazioni che a stento si crederanno da chi non lo ebbe, come noi, sotto gli occhi, fino a pochi anni addietro rendeva grazie a Dio di non sapere che cosa fosse un dolor di capo o di stomaco. De' cibi assai temperante, amò di preferenza i più grossolani; del sonno fu avaro oltre misura, troppo forse fidando nella singolare robustezza del suo temperamento. D' una parsimonia riguardo a sè, che toccava lo scrupolo, era poi generoso oltre ogni credere coi poverelli, e dove si trattasse del culto di Dio, e di ornare gli altari della Vergine benedetta, mostrava un cuore da principe.

Solenni funerali gli si celebrarono nelle nostre chiese di Genova e di Modena, e, come ben convenivasi, in questa di S. Domenico di Bologna; ove l' affollarsi de' cittadini d' ogni ordine, e le molte lagrime sparse all' udirne rammentare le geste, attestarono splendidamente in quale affetto e venerazione fosse tenuto fra noi, e quanto veritiera suonasse la lode del defunto sulle labbra dell' oratore.

La sua salma venne deposta nel cimitero comunale di Genova, e sul marmo che ne chiude la tomba verrá incisa la seguente iscrizione:

A ☧ Ω

HYACINTHO ANGELO · MARIAE · BARTH · F · CELLE
DOMO · GENVA
SACERDOTI · EX · SCHOLA · MAGNI · DOMINICI
OLIM · ORDINIS · SVI · PER · INSVBRIAM · PRAEFECTO
DOCTORI · THEOLOGO · DECVRIALI · LYCEI · MAGNI · BONONIENSIS
IN · BONON · DIOEC · IVDICI · KLERICIS · PROBANDIS
IISDEM · QVE · THEOLOGIAE · TRADENDAE · OFFICIO · ANNOS · XVI · EGREGIE · FVNCTO
PIETATE · IN · DEVM · LIBERALITATE · IN · EGENOS · AETERNAE · ANIMARVM · SALVTIS · STVDIO
CONCIONIBVS · MAGNA · ELOQVENTIAE · VI · PER · TOTAM · FERE · ITALIAM · HABITIS
DOCTRINAE · DEMVM · AC · VIRTVTIS · FAMA · APVD · SVOS · APVD · EXTEROS · CELEBERRIMO
QVI
DVM · CONCEPTO · EX · DIVTVRNIS · LABORIBVS · MORBO
IN · PATRIAM · SOLAMINIS · SPE · ADDVCITVR
EO · SVBITO · INGRAVESCENTE · ABRIPITVR · IDIB · SEPTEMBR · A · MDCCCLXXII
ANNOS · NATVS · LXIII · DIES · XXVII
SODALES · DOMINICIANI · BONONIAE · CONSISTENTES
FRATRI · CARISSIMO · DESIDERATISSIMO · OPTIME · DE · SE · MERITO
M · H · P · C ·

Fr. Tomm. Bonora de' Pred.